



IL Memorioso

Breve guida alla Memoria del Bene

26 gennaio 2011
Teatro San Fedele di Milano

Esercizi di pensiero degli studenti che hanno assistito
allo spettacolo

Liceo scientifico "Alessandro Volta" di Milano
classe 3C
Prof. Carlo Sala, docente di Storia e Filosofia



4, 6 miliardi di anni, migliaia di popolazioni e culture diverse, milioni e miliardi di esseri umani e infiniti momenti, attimi e azioni che si susseguono dalla notte dei tempi.

Di tutto ciò, il singolo uomo non è che un granello di polvere, un atomo nell'insieme dell'universo, un'insignificante parte di un tutto, eppure, se quel singolo uomo ha la capacità di vedere oltre alle apparenze, può rivoluzionare e trasformare quell'enormità universale che lo sovrasta e lo schiaccia come un insetto, egli può avere la forza di comprendere tutto questo immenso mondo, di studiarlo a fondo di avvicinarsi sempre di più alla verità, seppure per un attimo, un attimo sfuggente, un attimo di vera vita; dopo di ciò anch'egli, in quanto uomo, cederà all'immenso peso dell'universo e non potrà più trattenere sulle spalle come Atlante una conoscenza così ampia; egli morirà o sarà ucciso, ignorato e ancor peggio dimenticato ma dentro di sé, saprà.

Di uomini tali, ce ne sono stati, uomini che hanno per un attimo trattenuto quell'immenso peso.

Forse Socrate fu uno dei primi, ma non è forse vero che anche Gesù Cristo si comportò in ugual maniera?

maniera? E che dire di Budda, Maometto e Zhuangzi?

Essi scrissero mai sulle loro riflessioni? Chi scrisse la bibbia? Il corano? Chi scrisse di Socrate?

Questi uomini non furono compresi se non dopo la loro morte ed essi non ebbero la possibilità di scrivere ciò che videro perché non trovarono le parole i caratteri la maniera di spiegare qualcosa che in termini umani e terreni è inspiegabile.

Essi furono profeti, profeti di quella verità che in modi diversi hanno cercato di spiegare all'umanità.

Ciò che essi fecero, fu pulire quello specchio ormai troppo sporco che rifletteva la verità assoluta ma che col tempo, a causa delle distorsioni umane si sporcava sempre di più.

Si susseguirono col tempo e a poco a poco quando quello specchio si sporcava lo ripulivano con saggezza e lo riponevano davanti agli occhi degli uomini.

Platone, attraverso il mito della caverna, è riuscito a farci in parte comprendere quel complicato stato di prigionia in cui viviamo e attraverso il quale ci sembra di sentirci uomini, egli ha avuto l'immensa saggezza di poter immaginare l'inimmaginabile e in tal maniera cercare di spiegare ciò che il suo maestro non poteva rivelare esplicitamente.

Platone nelle sue idee ha visto quel mondo che esiste davvero ma che forse neanche lui è riuscito a immaginare, solo a percepire e cercare nella speranza di raggiungerlo.

Dopo ciò non mi rimane che pensare... chissà, forse è il momento che qualcun altro faccia nuovamente risplendere quello specchio che ormai ci opprime a causa della sporcizia dovuta alla corruzione, all'ingiustizia e all'ignoranza che regnano nel mondo.

Esercizio di pensiero 02-11

Francesco Caligaris 3a C, Milano, 1-

Svolgere un esercizio di pensiero dopo un'emozione di questo genere non è semplicissimo. Per me e la mia famiglia il tema della Shoah e dell'Olocausto è molto importante, e giorni come il 27 gennaio o il 25 aprile sono sempre ricordati. Ma voglio soffermarmi sullo spettacolo dei giusti di mercoledì 26, in particolare su una frase detta dall'attore: "Tantissime le vittime, pochi i colpevoli, ancor meno i giusti. Tutti gli altri sono colpevoli per omissione".

"Ancor meno i giusti".

"Giusti".

Ovvero le persone, come più volte ribadito durante lo spettacolo, che hanno rischiato (o cambiato) la loro vita per aiutare tutte quelle altre che, ebrei o zingari o chissà quanti altri perseguitati dal fanatismo e dalla pazzia dei nazisti, ne avevano immediato e fondamentale bisogno.

Gente che poteva benissimo rimanersene a casa o continuare come se nulla stesse accadendo il proprio lavoro, ma che invece si è messa in gioco (anzi, più che un gioco) ed ha aiutato perfetti sconosciuti, senza chiedere nulla in cambio, solo perché con essi aveva in comune il termine "uomo", "persona".

E il "bello" di questi giusti è che non si doveva essere stati chiamati da qualcuno, non serviva una "promozione speciale", bisognava solo volerlo! C'era bisogno solo di un po' di pietà umana, di compassione, di raziocinio, ed è per questo che quei pochi giusti hanno il diritto ed il dovere di essere ricordati per sempre come "eroi" del mondo moderno.

Anche perché, secondo me, chi dimentica o chi fa finta di nulla non è complice, ma colpevole....

SPETTACOLO ALL'AUDITORIUM SAN FEDELE DEL 26 GENNAIO 2011

Dopo lo spettacolo e il veloce pranzo in centro, pedalando verso la scuola per il corso di recupero di matematica; rimiro la bellezza di corso Venezia, dei Giardini, della Porta, e il pensiero cade inevitabilmente sugli eventi di quella mattina.

L'aria che mi sferza il viso, così come la mattina stessa quando insieme agli altri ciclisti e motociclisti, ho percorso la stessa strada; due momenti simili esteriormente, ma quanto e cosa è cambiato dentro di me?

Di parole ne ho sentite tante e sicuramente molte mie domande hanno avuto una risposta, questo mi ha aiutato in qualche modo? Assolutamente sì.

Durante lo spettacolo sono state sottolineate le responsabilità personali di quelle persone che pur non essendo d'accordo con quello che stava succedendo, non hanno fatto niente, non hanno aiutato gli ebrei, non sono stati giusti.

La naturale domanda che viene da porsi è: io cosa avrei fatto?

Non si può rispondere con certezza a questa domanda perché ovviamente esserci coinvolto personalmente sconvolge la prospettiva; però possiamo rifletterci in modo responsabile. Con questa riflessione possiamo arrivare non a una risposta, ma a una maggiore conoscenza di noi stessi, delle nostre capacità e potenzialità, delle nostre idee.

La prima risposta, mentre si parla del rischiare la vita, è quasi sicuramente: "Io non ce la farei mai a rischiare tanto!"

La seconda, quando si parla delle responsabilità personali di quelli che non hanno fatto niente, probabilmente è: "Sì, ripensandoci, non potrei rimanere con le mani in mano..."

Quando finisce lo spettacolo, senza affrettare i pensieri, ma riflettendo con calma, si arriva a non avere una risposta certa ma a riflettere... su come siamo, e su quanto sia attualizzabile questa responsabilità personale.

Non è forse un discorso simile quello per le guerre condotte al momento, alcune (non poche purtroppo) dal nostro stesso paese?

Afghanistan e Iraq, ma anche le tensioni sociali che si creano, all'interno del nostro paese, negli altri paesi. Non siamo forse un po' tutti responsabili di queste vittime morte per la guerra, per la fame, per le malattie, per le differenze sociali, ma soprattutto per l'indifferenza.

L'indifferenza infatti è il peggiore dei mali, uno può guardare, osservare un avvenimento e poi fare la sua scelta di partecipazione; ma fare finta di niente, come se nulla fosse, non reputando forse degno della sua attenzione l'evento in questione.

Questa è una sottile forma di egoismo e di egocentrismo, finché un fatto non mi riguarda personalmente, io faccio finta che non esista, conduco la mia vita tranquillamente, senza preoccuparmi di quello che succede intorno a me.

Questo probabilmente è la causa del grande numero di vittime, se l'indifferenza non ci fosse stata, ad esempio nello sterminio degli ebrei, i giusti sarebbero stati molti di più e le vittime molte di meno. Invece i giusti furono una decisa minoranza (rappresentata all'intera popolazione europea), mentre le vittime furono innumerevoli; e i giusti chi furono? Furono proprio quelli che non peccarono di indifferenza, ed ebbero il coraggio di mettersi in gioco, di rischiare anche la vita per salvare delle vite umane.

Perché dire che non ci riguarda da vicino è mentire, a noi stessi e agli altri; perché ogni uomo è vicino all'altro uomo, come secondo gli insegnamenti cristiani che professano l'amore per il prossimo, il prossimo per noi è ogni singolo uomo sulla faccia della terra; questo si rifiutano di vedere gli indifferenti, e il capire questo concetto salverà molte vite umane.

Ciò che viene alla mia mente, dato da elaborare un pensiero in seguito al Memorioso e alla giornata della memoria:

L'ispirazione mi ha colto davanti a un servizio del telegiornale. Ora invece sento un'interrogazione di Dante e l'ispirazione è volata via, ma non il ricordo del servizio dal quale ho deciso di partire con il mio viaggio tra i pensieri.

Era una donna straniera, anche se non ho colto di quale nazionalità, che mostrava al giornalista lo spazio angusto e desolante dove aveva dormito per alcune notti e dal quale era stata sgomberata insieme alla sua baracca.

Potrei anche lanciarmi in una tirata contro gli extra comunitari adesso, sai che bellezza. D'altronde mica sarebbe così lontana come ipotesi, un sacco di gente lo farebbe.

Si dice in giro che il motivo per cui un sacco di gente lo farebbe è la paura verso l'ignoto, lo straniero, chi non conosci e non è come te. Io posso provare a chiedermi se è proprio questo il motivo, perché di certo non provo sentimenti di questo genere sulla mia pelle, né attivamente né passivamente. Però deve essere una cosa molto radicata in noi in effetti. Se cammino per una strada di notte, da sola, e incrocio un uomo, ho paura. Se vedo che quest'uomo è nero, ho più paura. Ossantocielo! È un normale riflesso incondizionato dell'inconscio o è solo una terribile ombra di influenza di quei pensieri razzisti che tanto condannano.

Sto parlando di razzismo e immigrazione insieme, ecco. Le due cose sono strettamente collegate tra di loro.

E allora io con l'immagine della donna e madre che non sa dove andare a dormire non voglio mica suscitare una chissà quale compassione, non è il mio intento.

Voglio solo immaginare cosa avrei provato se fossi stata leghista (e non voglio fare un uso specifico di questa parola, ma solo indicare le credenze che di solito designano gli schierati per questo partito).

Poi voglio paragonare il forte sentimento di rifiuto che ne risulterebbe ai principi del nazismo.

Che cosa cambia, per Zeus?? Parlo solo dei concetti di base. Ciò che predicavano i nazisti e ciò che predicano i leghisti, non si basa su altro che sulla stessa cosa, sul razzismo, o mi sbaglio?

Ma il punto forse è che chi ha tanto ardimento da desiderare tutti i non-puritaliani fuori dalla propria patria (è immenso o minuscolo il passo tra espulsione e eliminazione?) crede di non esserlo, razzista. E quindi, riagganciandoci al chiedersi il perché, non si rende conto della sua distorta paura verso il diverso e lo sconosciuto.

Mi sento alla frutta. Che fare? *Che fare?*

Non si può certo convertire tutti i razzisti con uno schiocco di dita.

Non si può certo nemmeno pretendere che tutti quanti abbiano la stessa opinione!! Sarebbe un'immane dittatura mondiale.. oddio ma allora il razzismo deve esistere o non deve esistere??

Anna, 4 febbraio 2011

“La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace” (Libro dei proverbi, 11:1)

La bilancia della giustizia deve avere il giusto peso, i piatti devono essere in equilibrio affinché ci sia la Kallipolis di Platone. Solamente l'equilibrio tra le tre parti dell'anima, che rispecchiano le ghene in cui è diviso lo stato, può portare al Bene, come solo le tre armonie di una nota, bassa media alta, possono portare al compimento di una sinfonia. La sapienza è il direttore d'orchestra, la scienza che dirige. Questa è mossa da un'idea, che è, in quanto immutabile ed eterna. Questa idea deriva dall'idea delle idee, cioè quella del Bene, che è il valore supremo. Quindi questa armonia, e di conseguenza la giustizia, è bene.

Ma cos'è il Bene? Chi può vederlo? Solo chi si libera dalle catene dell'ignoranza e dell'opinione, chi cambia il modo di vedere può vedere la luce del sole: il filosofo.

Egli, assorto nella contemplazione delle idee, è estasiato dal sapere e vorrebbe rimanere chiuso nel guscio della conoscenza. Invece torna dai “ciechi” per liberarli ma viene ucciso. Questo è il compito del filosofo: conoscere l'idea e portarla all'uomo. Inevitabilmente però egli verrà ucciso; infatti la “società bella” di Platone, è uno stato utopico, di impossibile realizzazione.

Non ci potrà mai essere quindi uno stato giusto? Non ci può essere armonia tra le leggi, tutte emanate sotto lo stesso concetto di “giustizia”? Esistono leggi giuste e altre no? Si torna qui al dibattito tra physis e nomos, tra leggi non scritte e stabilite da autorità supreme, e leggi civili, stabilite da uomini e quindi convenzionali, basate sul frutto del proprio pensiero. Certo è, però, che se questo pensiero fosse basato su una conoscenza razionale e discorsiva (dianoia), vorrebbe dire allora che la legge civile sarebbe il risultato di un'analisi scientifica. Essendo l'episteme uno dei due tipi di conoscenza, che permettono di conoscere lo stato ideale, si potrebbe concludere che anche le leggi civili portano al Bene. Anche questa volta quindi troviamo giustizia solamente quando c'è armonia; l'equilibrio tra physis e nomos sarebbe ideale.

Queste analisi, derivate sia da una conoscenza dianoetica sia da una conoscenza noetica, possono sicuramente modificarsi col tempo. Concludo lasciando una possibilità di miglioramento. Platone diceva che l'essere è possibilità, di agire o di subire, e io aggiungo di migliorare.

Giovanazzi Stefano

Il giardino dei giusti

Il mio pensiero è per forza indirizzato al giardino dei giusti. Oggi è il giorno della memoria, e proprio ieri è avvenuto lo spettacolo "Il memorioso". Subito mi riaffiora alla mente la forza interpretativa dell'attore, e mi porta a pensare, a pormi delle domande. Una sola immagine ho in testa: i numerosi alberi nel giardino dei giusti dello Yad Vashem, museo che ho visitato due anni fa, e che quindi ho ben chiaro nella mente. Non ricordo il numero e non penso di averli visti tutti, ma mi ricordo che erano molti. Purtroppo però il mio pensiero va sulle vittime: amici, parenti, vicini di casa di coloro che hanno avuto la fortuna di essere stati salvati dai giusti; questi al contrario non sono sopravvissuti. Provo orrore al solo pensiero che un uomo possa fare del male ad un altro uomo. Come anche diceva Erasmo non si è mai sentito che un leone facesse del male ad un altro leone, o un cane ad un altro cane. Ma noi invece, dotati di intelletto, possiamo permetterci di cambiare le sorti della natura. Il console d'Armenia in Italia, Pietro Kuciukian, ha detto ieri che bisogna valutare in primis la concezione di ogni persona come essere umano. Siamo tutti uguali sotto questo punto di vista. Come per tutte le cose però, c'è sempre un gruppo che si ribella e che, anche rischiando la propria vita, aiuta il prossimo.

Oggi ho trovato molto bello e intenso il minuto di silenzio avvenuto a scuola. Occhi chiusi, bocca chiusa, completo silenzio e la mente concentrata in una preghiera per le vittime. Un dovuto pensiero però va ai giusti, a quegli alberi, le cui foglie sono mosse dal soffio del Bene. Certo sarebbe meglio che non ci fossero giusti; infatti se non ci fossero, significherebbe che non ci sarebbe neanche il male. La realtà però è questa e bisogna impegnarsi alla realizzazione di un Bene comune. L'importante è non dimenticare ciò che è successo, perché solo ricordando e conoscendo i fatti avvenuti, si può non commettere gli stessi errori e diventare un "giusto".

S.G. 3C 27.1.2011

Se questo è un uomo

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

Irish Jane Vinas 3C
Domenica 6 Febbraio 2011

“ Un giusto è un non ebreo che ha rischiato (la vita ?) per andare in aiuto a un ebreo”

Questa è l'affermazione che Massimiliano Speziani ci ha dato di *uomo giusto* in occasione di una breve guida al Giorno della Memoria.

In questi giorni pero ho appreso altre definizioni di uomo giusto. Platone ad esempio definisce uomo giusto colui che vive nell'armonia delle proprie anime (concupiscibile, razionale e irascibile) nella propria anima. Un'altra definizione mi è data dalla lettura di alcune note riguardante il Canto VI della Divina Commedia e dice che l'uomo giusto, nel senso biblico, è colui che è fornito di ogni virtù morale, umana e spirituale e, con questo perfetto equilibrio, riuscirà a prevalere sul male.

A questo punto mi sono chiesta: qual è la definizione esatta di “giusto”?

Considerate le tre definizioni appena citate, non mi sembra ce ne sia una più esatta dell'altra, sembrano tutte e 3 giuste. Ho cercato anche io di dare una definizione a questa parola: penso che i Giusti, ricollegandomi a ciò che dice Massimiliano Speziani, siano gli uomini che si assumono una responsabilità in situazioni estreme, l'unica soluzione affinché il male non si ripeta. Ricordare i Giusti è importante perché ci fa capire come ogni uomo nel proprio piccolo in qualsiasi occasione possa aiutare coloro che ne hanno bisogno facendo la differenza tra la vita e la morte.

La Memoria dei Giusti non serve soltanto rispetto a situazioni estreme come la Shoah, ma anche a vivere meglio oggi con il piacere di vivere in soccorso del più debole.

Durante la breve ma intensa rappresentazione de “Il Memorioso” ho potuto ascoltare storie di Giusti che hanno fatto il bene, di Giusti che anche in situazioni estreme hanno avuto il coraggio di aiutare e soccorrere i perseguitati, storie preziose che altrimenti forse andrebbero perdute. Grazie a questa rappresentazione alcune storie sono state recuperate alla memoria perché è necessario ricordare!

Voglio qui accennare la storia di Paul Gruninger e Aristides de Sousa Mendes che personalmente mi hanno colpita di più.

Paul Gruninger salvò più di 3000 ebrei permettendo loro di entrare in Svizzera nonostante essa avesse già chiuso le proprie frontiere agli ebrei. Egli timbrò i loro passaporti con una data che era precedente a quella in cui venne stabilita la chiusura delle frontiere.

Aristides de Sousa Mendes è stato invece un diplomatico portoghese che si rifiutò di eseguire gli ordini del suo governo concedendo visti a rifugiati di tutte le nazionalità che dovevano fuggire dalla Francia invasa dalla Germania Nazista. Egli salvò decine di migliaia di persone dall'Olocausto.

E come loro ci sono migliaia di altre persone che meriterebbero di essere ricordati.

Kristine Bernadette Malabanan 3C

Venerdì 4 Febbraio 2011

Oggi è il 4 di febbraio, un venerdì di una settimana molto pesante, piena di compiti e interrogazioni. Oggi non è stato un venerdì come gli altri perché a scuola io e Alice, mia compagna di banco e amica, abbiamo perso la penna stilografica di Pietro Benedetti, un nostro compagno di classe, a cui lui teneva molto perché l'aveva ricevuta per il suo diciottesimo. Non so perché prima ho usato la prima persona plurale, perché io penso di non avere colpe, ovvero di essere nel giusto. Giusto, giusto, continuo a sentire questa parola in testa come un'eco e mi rimanda al giorno 26 Gennaio. Quel giorno tutta la mia classe si è recata ad assistere a "Il Memorioso", uno spettacolo sulla Shoah. L'attore scrisse su una lavagna la definizione di giusto: "Un giusto è un non ebreo che ha rischiato la vita per andare in aiuto a un ebreo". Mentre ripensavo a questa definizione mi sono fermata un attimo e mi sono vergognata molto di me stessa. All'inizio, quando ho raccontato l'episodio accaduto in classe, ho detto che mi ritenevo nel giusto, ma la mia concezione di giusto è diversa e ben lontana dal significato profondo di quella scritta dall'autore. Durante il breve ma intenso spettacolo ho potuto ascoltare storie di Giusti che hanno fatto il bene, di Giusti che anche in situazioni estreme hanno avuto il coraggio di aiutare e soccorrere chi ne aveva più bisogno. Invece il mio essere giusta stava nel fatto di non avere colpe, di essere completamente estranea e indifferente a quell'episodio della penna, non ho cercato di aiutare la mia amica, ma ho addossato su di lei tutte le colpe. Ecco la differenza fra una persona giusta e una come me, la prima era pronta a rischiare la vita per chi aveva bisogno anche se neppure lo conosceva, io, invece, non ho saputo aiutare una compagna di classe, un'amica, per un episodio in cui non c'era rischio per la mia vita.

"Il Memorioso" per me non è stato solo uno spettacolo per ricordare storie di giusti, preziose e che altrimenti potrebbero andare perdute, ma è stato utile per riflettere. Ricordare e riflettere sono azioni che dovremmo fare sempre, ma se ce ne dovessimo, per solo un attimo, dimenticare, sarà sufficiente ripensare alla rappresentazione del 26 Gennaio.

Breve guida alla memoria del bene Perché é necessario ricordare...

é necessario ricordare coloro che hanno, salvando una o più vite, salvato il mondo intero.

Sono 484 le storie di giusti italiani recuperate alla memoria, sono 484 i motivi per cui posso affermare che, nonostante la maggior parte dell'umanità abbia lasciato che altri uomini venissero trattati peggio degli animali, la dignità non era comunque del tutto morta, c'era un barlume di luce nel momento più buio della nostra storia.

Il più grande merito che attribuisco ai giusti è quello di aver permesso agli ebrei di aver ancora un po' di fiducia nel genere umano.

Deve essere stato difficile alla fine dell'incubo, il giorno della liberazione, non solo per coloro che hanno favorito il genocidio, ma anche per coloro che hanno chiuso occhi e bocca, convivere con quell'opprimente senso di colpa che, sempre grazie ai giusti, l'Europa cerca di superare.

I giusti hanno salvato il mondo perché hanno fatto prevalere la ragione sulla giustizia ingiusta delle leggi ed è proprio la ragione che contraddistingue gli uomini dagli animali, ma gli essere umani non sono solamente le creature più nobili (poiché in grado di ragionare) del pianeta, sono allo stesso tempo, purtroppo, le più sanguinarie.

In questo caso non si possono giustificare gli uomini sulla base della perfetta obbedienza delle leggi civili poiché andavano contro le leggi naturali e contro le leggi di Dio, i "non giusti" si erano forse dimenticati del quinto comandamento, non uccidere?

Anche coloro che non uccidevano direttamente uomini, con il loro silenzio (chi tace acconsente) e con il loro far finta di non vedere, uccidevano la natura umana.

In certi casi esprimere il proprio pensiero e far sentire la propria voce non è solo un diritto ma anche un dovere per cercare di cambiare le cose, non era possibile credere che la discriminazione contro gli ebrei sarebbe cessata, come una malattia passeggera, bisognava creare un coro di speranza prima di passare alle armi e alla violenza.

Le nostre voci insieme sono così forti, basta pensare ai cori allo stadio, quelli belli dico, che danno forza ai giocatori da parte di coloro che credono nei giocatori, se crediamo nell'Italia quindi innalziamo dei cori, cori contro la mafia, contro i tagli all'istruzione, contro l'immoralità di chi ci governa, contro tutto ciò che non approviamo. Anche la mafia non è una malattia passeggera. *Historia magistra vitae*, se è vero perché stiamo commettendo lo stesso errore? L'omertà.

"Chi salva una vita salva il mondo intero"

Marina Lupieri 3C 15.2.2011

Pensiero sullo spettacolo “Il Memorioso”

Un modo diverso di ricordare la Shoah e di coinvolgere i giovani è quello che abbiamo vissuto il 26 Gennaio 2011, guardando lo spettacolo teatrale “Il memorioso”.

Le Storie dei Giusti che hanno fatto il Bene, che, nelle situazioni più estreme hanno avuto il coraggio di prendere iniziative di aiuto e soccorso in favore di perseguitati sono stati il centro della trattazione. Ma chi sono i giusti?

I giusti secondo la definizione dataci dall’attore sono i non ebrei che hanno rischiato la loro vita per salvare un ebreo. I giusti sono quindi uomini e donne che, nella quotidianità della propria vita, hanno lasciato spazio alla disponibilità e all’aiuto reciproco. Essi hanno dimostrato che non occorre essere delle persone importanti o degli eroi per compiere azioni generose e solidali.

Lo spettacolo dal mio punto di vista è stato significativo, molto educativo e mi ha aperto gli occhi sulla realtà. Mi ha fatto riflettere su come sia necessario che qualche volta sia proposto del bene compiuto, in modo tale che, le persone soprattutto i giovani riescano a cogliere nel reale i segni delle azioni positive degli uomini e non rimanere schiacciati sotto il peso del “Male”. Quante volte sentiamo crimini e storie di ingiustizia in televisione e sui giornali, ne siamo praticamente “bombardati” da ogni parte. “Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce” dicono.

Sarebbe quindi opportuno fermarsi un attimo e ascoltare queste storie, storie talmente piccole e preziose che se no andrebbero perdute, storie che hanno dato una rinnovata fiducia nell’uomo, nonostante tutti i crimini che sono stati commessi.

Il coraggio dei Giusti ha avuto un ruolo molto importante per me, perché testimonia la responsabilità dei comportamenti contro l’indifferenza.

Mi ha insegnato, infatti, che in ogni momento storico, anche in quello contrassegnato dalla più assurda barbarie, ciascun uomo può scegliere di agire con giustizia e mostrarsi solidale con gli altri, fino a decidere di rischiare la propria vita per salvare chi è perseguitato, minacciato, oppresso.

Non so se nella loro situazione avrei agito nello stesso modo, ma so per certo che ricordare queste azioni è un “antidoto”, una “cura” contro il conformismo e l’indifferenza che regna sovrana ai giorni nostri.

Consiglio quindi di guardare questo spettacolo soprattutto ai giovani in quanto dobbiamo essere parte attiva nell’impegno di tenere viva la memoria.

Il teatro è una grande risorsa per la memoria educativa e l’attore del monologo è stato inoltre davvero straordinario. Spero di sentire nuove e emozionanti storie come quelle raccontate durante lo spettacolo.

È stato un memorioso memorabile!

Milano, 31/01/2011

Perché ricordare? Me lo chiedevo anch'io qualche anno fa, quando chiesi alla maestra che senso avesse rievocare dei ricordi così terribili. Lei mi rispose così, me lo ricordo ancora: "Mauro, ricordati, bisogna evitare che queste cose succedano in futuro". Non ero convinto, non capivo. Oggi fortunatamente il mio pensiero è cambiato, ora comprendo: tutte quelle persone ieri sera in stazione Centrale, tutti quei ragazzi e quei bambini, tutti quei visi così diversi, tutto ha un senso. O forse no, bisognerebbe chiederlo a Liliana Segre se tutto ha un senso; l'evento che ricordiamo, che non voglio menzionare, cos'ha fruttato? Morte, desolazione, tristezza, consapevolezza di un rispetto apparente che non c'è mai stato, un ricordo straziante. Io continuo a parlare di ricordo, ma fortunatamente, e sottolineo fortunatamente, posso solo immaginare ciò che è accaduto. "Il dolore non lo percepisci se non l'hai mai provato": questa è stata una delle frasi che mi ha colpito maggiormente durante l'incontro di ieri. Ci rendiamo conto infatti poche volte di quanto siamo fortunati, vorremmo tutto ma non sappiamo neanche quello che abbiamo. Dunque mi resta soltanto da fare una cosa: tenere viva dentro di me l'immagine di questo sterminio, per il presente, per il ricordo e per il futuro. Quando Liliana Segre ha ammesso di aver invidiato, durante la permanenza ad Auschwitz, una famiglia rom, ho avuto un sussulto. La invidiava perché era unita, mentre lei si sentiva sola, lei e altre due compagne, ma sole. Penso che con il razzismo e l'antisemitismo non si vada da nessuna parte. Dobbiamo invece andare tutti nella stessa direzione, e il ricordo è una delle cose che ci può aiutare. Ricordiamo, anche se fa male.

Mauro Giglio

Giustizia o legge ?
Giustizia E legge.
Solo Giustizia ?
A volte non basta.

Adesso azzardo un paragone. Sandro Pertini è un po' un Platone dei tempi "moderni".
Internet: che stupenda invenzione. Pur non avendo conosciuto, nemmeno di vista, quest'uomo politico, posso sapere tutto di lui.

"Oggi la nuova resistenza in che cosa consiste. Ecco l'appello ai giovani: di difendere queste posizioni che noi abbiamo conquistato; di difendere la Repubblica e la democrazia. E cioè, oggi ci vuole due qualità a mio avviso cari amici: l'onestà e il coraggio. L'onestà... l'onestà... l'onestà. [...] E quindi l'appello che io faccio ai giovani è questo: di cercare di essere onesti, prima di tutto: la politica deve essere fatta con le mani pulite. Se c'è qualche scandalo. Se c'è qualcuno che da' scandalo; se c'è qualche uomo politico che approfitta della politica per fare i suoi sporchi interessi, deve essere denunciato!"

Quante volte si è parlato in classe, leggendo la Lettera VII, della motivazione che ha portato Platone a non partecipare alla vita politica ? La paura di non essere onesto. O meglio; la paura di DIVENTARE disonesto.

E qui rischio di divagare sulla politica di adesso, perdendo di vista l'esercizio di pensiero.

Giustizia o legge ?
Giustizia E legge.
Solo Giustizia ?
A volte non basta.

Se dovessi scegliere tra giustizia e legge non avrei dubbi. Ma preferirei una terza opzione.

Perché giustizia e legge non possono coesistere ?

"La legge è uguale per tutti" si legge nei tribunali.

Io cambierei quella scritta.

"La Giustizia è uguale per tutti. La legge è uguale per tutti solo se è GIUSTA."

Così "taglierei la testa al toro".

Perché molte volte legge e giustizia vengono usati come sinonimi.

Invece il confine tra i due termini ci DEVE essere, e non deve essere per nulla labile.

L'incontro presentato da " Il Comitato Foresta dei Giusti" per il Giorno della Memoria è una breve guida alla memoria del bene. Lo spettacolo, una rappresentazione tratta dai libri di Gabriele Nissim Il Tribunale del Bene e La Bontà insensata, presso l'Auditorium San Fedele, inizia con qualche difficoltà. Infatti, dopo aver seguito la prima ora di lezione, la classe si è organizzata per raggiungere l'Auditorium nonostante il blocco delle automobili per l'emergenza smog. I più avventurosi partono in bici, altri ancora pronti per una lunga camminata, ma indubbiamente tutti lieti di partecipare all'evento. Una volta arrivati a destinazione, prendiamo subito posto fra tutti gli altri partecipanti. Inizialmente, la sensazione provata appena sono entrata, è stata proprio di quella calorosità e allegria che ha permesso sicuramente di creare un luogo molto accogliente per i dibattiti. Ha inizio così la rappresentazione. Il protagonista Massimiliano Speziani, sotto le vesti di un misterioso investigatore, un collezionista, un raddomante, un archeologo, un cercatore d'oro o di un pescatore di perle, incomincia a raccontare le storie di Giusti che hanno fatto il Bene, che, nelle situazioni più estreme, hanno avuto il coraggio di prendere iniziative di aiuto e soccorso in favore dei perseguitati. Storie che andrebbero forse perdute, disperse perché piccole quanto preziose! Anche se non è facile, è doveroso ricordare; dobbiamo ricordare persone come Aristides Mendes, celebre console portoghese, il quale creò una piccola organizzazione che rilasciò 30.000 visti e documenti di viaggio, tra questi, ben 12.000 furono dati ad ebrei. Dobbiamo ricordare lo scrittore Armin Wegner il quale ha messo a frutto il proprio talento visionario per illustrare, a volte in modo sorprendentemente preveggenza, il destino del popolo armeno. Dobbiamo ricordare Zofia Kossak grande sostenitrice della costruzione di uno "stato nazionale dei polacchi" che si sottraesse alle mire del nazionalismo tedesco e dell'espansionismo russo, non rinnegando mai il suo antisemitismo, che continuò a difendere anche durante la guerra, di fronte allo sterminio; e poi ancora "Paol Krunigher", Dimitar Peshev, il Signor. Kasky e molti altri ancora, troppe sono i nomi dei protagonisti di queste storie, migliaia e migliaia di nomi ancora sconosciuti. La domanda che tutti si pongono è come fare a non dimenticare? O forse si può non dimenticare? A parer mio la riflessione più interessante è stata quella relativa alla definizione di giusto. Il giusto è un non ebreo che rischia la vita per venire incontro ad un ebreo. Letta senza particolare attenzione può sembrare una banalissima frase; curandone maggiormente i dettagli ho potuto comprendere come essere giusti significhi non solo mettere a repentaglio la propria vita per quella degli altri, ma talvolta andare contro la legge che molto spesso è ingiusta e aiutare un'altra persona senza ricevere nulla in cambio. E' proprio questa la difficoltà, riuscire in determinate situazioni a fare un salto nel buio, ad andare incontro al prossimo senza sapere come andrà a finire. I Giusti nel mondo sono oltre 20.000 e 417 gli italiani che hanno ricevuto sinora tale riconoscimento. Ma allora tutti possono essere Giusti! Io credo che il lavoro intrapreso dall'attore, mirato a sollecitare gli studenti ad una seria riflessione sulle figure esemplari che hanno tenuto viva la speranza nell'età dei totalitarismi, sia stato di forte impatto. Uscita dal teatro ammetto di essere rimasta stranita; non riesco a spiegare l'insieme delle emozioni provate: ammirazione, gratitudine, sbigottimento verso le infinite storie che non vengono denunciate. Dunque vorrei sottolineare come ognuno di noi può fare molto per la collettività; quindi mi piacerebbe fare un invito a tutti i giovani di oggi, perché non si può dimenticare! Non si deve dimenticare, perché comportamenti di questo tipo possono solo esaltare la figura di una persona moralmente corretta, una cosiddetta persona Giusta. Auspicare ad uno Stato, come diceva un tempo Platone, dove l'idea del Bene può essere colta solo dai filosofi si può collegare strettamente con la concezione di Giusto? Si può pretendere che nella nostra vita si realizzi la perfezione della repubblica di Platone, quando ci si potrebbe accontentare piuttosto dei piccoli gesti che permetterebbero di migliorare gli altri, ma soprattutto se stessi?

Esercizio di pensiero

Osservare, pensare, riflettere, ricordare... e non dimenticare. Già, non dimenticare quello che è stato, e osservare attentamente ciò che è il presente. Su ciò ho riflettuto dopo aver assistito al "Memorioso", e due settimane ho impiegato per scrivere quello che adesso prende forma nero su bianco, in questa pagina virtuale.

La Seconda Guerra Mondiale è stata la "casa" di uno dei più grandi genocidi del XX secolo.

Ripassando per l'interrogazione di filosofia, leggo sul libro queste parole:

"Platone ritiene infatti che la crisi etico-politica derivi, in primo luogo, da una crisi di tipo intellettuale.

Proprio per questo, egli si convince sempre di più dell'insufficienza di un semplice mutamento di forme governative e della improrogabile necessità di una riforma globale dell'esistenza umana. Ma quest'ultima non può essere ottenuta se non mediante una visione complessiva delle cose, cioè una rinnovata filosofia che, dopo aver ridato certezze, sappia tradursi in una vera e propria "rivoluzione culturale" e in un progetto politico radicalmente riformatore dell'ordine esistente".

Platone, deluso dalla politica ateniese, afferma che per uno stato perfetto, se così si può dire, bisogna applicare una politica "filosofica". Bene, mi sembra giusto il suo pensiero, poi, però soffermandomi su queste parole, ho pensato a ciò che è stato il Nazismo e a quello che Hitler ha fatto alle popolazioni a lui sottomesse. "Riforma globale dell'esistenza umana" e "progetto politico radicalmente riformatore dell'ordine esistente"; non è che forse dietro a ciò che ha fatto Hitler ci fossero queste parole, oltre a tutte le altre ragioni che hanno spinto a quello che è stato? Forse è un po' forzata come affermazione, ma, personalmente, dietro a quello che è stato uno dei più grandi genocidi del XX secolo, forse... chissà!

Per ora posso solo dire che i pensieri filosofici possono essere interpretati in mille modi, e per me la cosa più importante è non dimenticare il passato, cercando in qualche maniera di migliorare il nostro futuro, senza ripetere gli errori del passato.

Ciò che ha fatto il Nazismo non può, e non deve essere dimenticato. Milioni e milioni di famiglie sono state distrutte; le tracce di milioni di persone sono andate perdute dopo che queste furono trasferite nei campi di concentramento, e alcune famiglie, tuttora, stanno cercando informazioni di coloro che hanno perso.

Tante, troppe persone sono morte, poche si sono salvate, pochissime sono state in grado di aiutare chi cercava di salvarsi.

Io sono del maggio 1994, oggi, 2011 ho sedici anni, quasi diciassette ormai. Continuo a ricordare ciò che è stato e mai lo dimenticherò. Ringrazio quelle persone che hanno fatto sì che il passato non andasse perduto. Il passato non deve essere dimenticato, perchè il futuro si basa sul non ripetere gli errori della storia passata. Ciò che affermava Platone sul riformare, magari Hitler l'avrà anche letto e magari l'ha interpretato così come ha fatto, ma noi di questa generazione studiando la storia cerchiamo di interpretare e di capire le parole di Platone in un miglior modo. Cercando di non ripetere gli errori del passato.

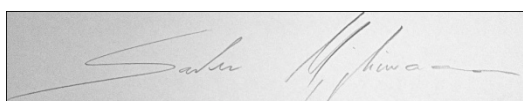
Io ricordo, ricorderò e non dimenticherò mai.

SANDER MIGLIAVACCA

Un fiore, un mattone, sono tanti gli elementi per ricordare. Il fiore, donato, simboleggia l'unione di tutti noi insieme, senza distinzioni, neri, bianchi, musulmani, cristiani, ebrei, omosessuali, tutti. Il fiore come nascita di un'idea diversa da quella dei carnefici, un'idea che dobbiamo trasformare, plasmare in una realtà. L'azione di donarci i fiori, come ha fatto lei, per capire che Dobbiamo unirli a ricordare, poiché, "coloro che non hanno memoria del passato sono condannati a ripeterlo", come dice la voce memoria del mio dizionario, " patrimonio del passato ancora attivo, vivo nel presente." Attivo perché Bisogna ricordare, e come diceva ieri Gabriele Nissim: " in tutto il mondo serve azione... la memoria serve per l'azione".

Un mattone, che nel campo di concentramento più grande d'Olanda, rappresenta ognuno dei 100.000 morti. Kamp Westerbork, così chiamato in olandese, situato nel nord est dell'Olanda, a tre chilometri dalla casa in cui mia mamma è cresciuta, è il campo dove partivano la maggior parte dei treni per Auschwitz.

E infine bisogna ricordare anche i giusti, la parte "bella", l'unica luce fioca che piano piano si espande in un buio di totale indifferenza, i quali hanno aiutato gli ebrei, che chiudendo un occhio, che sacrificando la propria vita, chi purtroppo non è riuscito ad aiutare nessuno, chi li ha ospitati, tutti giusti. Essi hanno fatto ciò per il semplice fatto che era doveroso e per questa ragione hanno rischiato e in qualche causa perso la vita.



Alessandra Tortini

Classe IIIC

8 febbraio 2011

Esercizio di pensiero riguardo allo spettacolo teatrale "Il memorioso"

Il Memorioso è uno spettacolo teatrale tratto dai testi "Il tribunale del bene" e "La bontà insensata" di Gabriele Nissim.

Ho apprezzato in particolar modo questa occasione, che ha tra l'altro ottenuto l'elogio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, perché mi ha ricordato che essere cittadini italiani e del mondo non comporta solo quel leggero senso di vergogna verso alcuni tratti del nostro passato.

E' giusto sapere che, mentre in una guerra barbara e assurda, deportazioni e un genocidio al quale sembrava quasi impossibile opporsi, silenziosamente, senza richieste di gloria e onore, quattrocento italiani, contrastavano un regime spietato e salvavano la dignità di un popolo.

Ebbene sì, salvavano la dignità degli uomini, perché tali non saremmo se tutti ci fossimo piegati e avessimo assistito impassibili alla shoah.

Chissà chi erano questi uomini, forse uomini semplici, forse ricchi borghesi, ma non importa chi siano stati, ma cosa hanno fatto.

L'attore dello spettacolo ha ricordato sei storie, sei vite, sei eroi, delle quali quella che mi ha colpito maggiormente è stata quella di un marito e di sua moglie che lavoravano come guardie forestali in Svizzera.

Un giorno giunsero presso di loro dei soldati tedeschi che chiesero loro se avessero visto attraversare i boschi degli Ebrei in fuga. Le due guardie li avevano visti eccome correre nel buio verso la speranza di passare il confine, e nemmeno davanti ad un fucile puntato al cuore dissero una parola che li potesse tradire. Quel fucile che non riusciva a costringerli a parlare, costrinse però la loro vita a finire mentre fissavano immobili gli occhi spietati del generale nazista. E qui risiede il grande pregio dei giusti: mentre il mondo rimane impassibile davanti alle atrocità, queste due guardie sono rimaste impassibili di fronte alla morte per impedire queste crudeltà. C'è perciò chi guarda da lontano la realtà, e chi invece chiude gli occhi per sempre per combatterla.

Ma cosa nel nostro animo ci permette di essere dei carnefici, dei semplici spettatori o dei giusti?

E' solo una questione di coraggio? O forse quei giusti hanno seguito dei principi, che possiamo poi identificare con principi di giustizia? O era solamente la paura a tenere a freno il senso di giustizia che io credo fermamente che tutti abbiamo dentro di noi?

Per rispondere a questa domanda è forse utile citare un'altra delle sei storie raccontate dall'attore, ovvero quella di una donna tedesca, che inizialmente risultava una delle più convinte antisemite della Germania.

All'inizio delle deportazioni, ella ha completamente cambiato idea: cominciò a difendere il diritto alla vita degli Ebrei, diventando perciò un'oppositrice della politica del terzo Reich.

Si può dire che questa donna è stata una donna coraggiosa? Certamente lo è stata, ma secondo me quello che ha caratterizzato questa signora come "giusta" è stata la capacità di ragionare, di ammettere il proprio errore, ricordando a se stessa quanto fosse sbagliato arrogarsi il diritto di privare milioni di persone della loro vita. I giusti sono perciò per me, nonostante la loro definizione ufficiale, coloro che hanno saputo anteporre i principi della giustizia alla paura e ai freni che da essa derivano, ma non voglio assolutamente dire che "hanno fatto il loro dovere", perché perseguire un'ideale giusto rischiando tutto è un atto che merita memoria per sempre.